Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 115

GIOVEDI' 25 APRILE 1957

In questo numero

Due pagine di sport con servizi sull'incontro Italia-Irlanda e sulla prima tappa del G.P. delle Nazioni

In terza pagina

"La più bella primavera d'Italia,,

Una pagina dedicata al 25 aprile

Non siamo veterani

Proprio alla vigilia del 25 aprile il dottor Tanassi, che per disposizione di Saragat si trova provvisoriamente alla testa del PSDI, per mettersi in livrea dinanzi ad un visitatore straniero, ha dichiarato che il comunismo ed il fascismo sono sullo stesso piano.

Non ci consta che il dottor Tanassi abbia detto la stessa cosa negli anni che vanno dal '43 al '45, quando contro il fascismo i comunisti si battevano a fianco di tanti altri italiani, più numerosi dove più aspra era la lotta e dove per la libertà si dava la vita. Lo spregevole avvicinamento del dottor Tanassi ha la sua giustificazione pratica nella politica dei capi saragattiani. Fingendosi vestali della democrazia e della libertà, essi puntellano da anni il regime clericale stando in comode poltrone, decisi a tutto pur di dare la possibilità ai gruppi conservatori italiani di ricreare una nuova tirannide, un nuovo monopolio del potere. Consigliare ai vari Tanassi la lettura delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza* è credere ancora che qualcosa possa scalfire il loro cinismo e la loro cupidigia di servilismo politico. Ma le *Lettere dei condannati a morte della Resistenza*, comunisti e no, rimangono sangue vivo di questa giovane repubblica e fanno storia, e i vari dottor Tanassi sono destinati a crollare con il mondo dell'ingiustizia che s'affannano invano a puntellare.

Il tarlo di certo finto antifascismo è ormai evidente dinanzi agli occhi degli italiani. Nè i comunisti che sono caduti sul campo fucilati o impiccati dai tedeschi, nè alcun comunista vivo pensava o pensa di voler sostituire la dittatura fascista con una altra dittatura. La reazione del movimento operaio al fascismo — occorre dirlo chiaro — non volle soltanto abbattere i miti dei *fez* o dei *ras* della politica mussoliniana, ma volle estirpare la radice del male, volle togliere ogni possibilità al conservatorismo borghese di riaprire le porte ad una nuova tirannide, ponendo con la forza della lotta e dei sacrifici il problema della democrazia proletaria che, piaccia o non piaccia, è il problema all'ordine del giorno in tutti i Paesi del mondo.

Ma il tentativo di inaridire lo spirito della Resistenza non è riuscito a De Gasperi, non è riuscito a Scelba, non riuscirà neppure ai piccoli Tanassi. Ecco che contro gli intrallazzi di coloro che combattono le battaglie delle poltrone e delle cariche, così lontani dallo spirito della Resistenza, rispondono i fatti unitari dal basso: la città di Cremona che affida il Comune alle sinistre unite (PCI, PSI, PSDI e UP) è la dimostrazione che non soltanto lo spirito della Resistenza assieme vissuta, ma gli interessi concreti dei lavoratori e del progresso democratico del Paese sono più forti delle manovre di corridoio e dei tradimenti dall'alto.

La Resistenza è ancora l'elemento unificatore del popolo italiano. Non sono riusciti a inaridirne le fonti i ripetuti tentativi di sporcarla con accuse che i conservatori trovano già pronte nei canterani dei loro avi, gli stessi che hanno sempre trattato alla stregua dei banditi tutti i patrioti che hanno fatto l'Italia.

La Costituzione — ricordava in un discorso a Milano Piero Calamandrei — prima d'essere scritta sulla carta fu scritta con il sangue dei partigiani perchè gli italiani si unissero e progredissero nella libertà e nella pace. I partigiani ed i patrioti, fin da quando vivevano tra le baite o combattevano nella clandestinità nel cuore delle città o quando soffrivano nei campi di concentramento, mai hanno pensato di divenire dei reduci o dei veterani. La lotta per la libertà non ha soste. Oggi come non mai questa lotta deve essere continuata nello spirito della Resistenza che non è spirito che divide, ma che unisce.

I partigiani hanno deposto le armi per dare la mano a tutti i veri italiani, senza rancori e senza riserve. Ma intendono rimanere con altrettanta fierezza e coscienza i custodi del patriottismo. Oggi di questo patriottismo vi è particolarmente bisogno mentre governi e democrazie sorti dalla Resistenza continuano a torturare i patrioti, come in Algeria, e mentre nel mondo, sotto falsi scopi di unità, si tende a privare i popoli della indipendenza, della libertà e del benessere.

Quando si leggono in un giornale come *Il Corriere della Sera* (un giornale cui la Resistenza ha ridato la libertà) articoli ove ci si rammarica che gli americani non si decidano ad usare le armi atomiche, c'è davvero necessità che la Resistenza monti di sentinella per salvaguardare la libertà e la pace. Finchè si scrivono cose come queste vuol dire che la radice del fascismo, che il germe del massacro è ancora vivo. E forte deve essere più che mai la Resistenza. Sia il 25 aprile una data viva, un ricordo ed una realtà capace di far ritornare alla cuccia i botoli ringhiosi che ancora una volta vedono nella guerra e nella distruzione dell'umanità la salute del mondo, del loro mondo.

DAVIDE LAJOLO

UNA GRANDE VITTORIA DEL POPOLO ARABO IN LOTTA PER L'INDIPENDENZA

Il governo giordano ha rassegnato le dimissioni travolto dal grande sciopero antimperialista

Grande manifestazione antiamericana ad Amman, al grido "No alla dottrina Eisenhower,, - Si teme la applicazione della legge marziale da parte del monarca che ha fatto gravissime dichiarazioni alla stampa USA - Eisenhower e Dulles diffondono un comunicato in cui proclamano il proprio appoggio a Hussein

Ecco la prima radiofoto che è riuscita a filtrare attraverso la censura imposta dal governo di Amman. La radiofoto mostra — afferma la didascalia dell'agenzia americana Associated Press — gruppi di cittadini mentre lanciano slogans antiamericani, durante lo sciopero generale e le violente manifestazioni che hanno avuto luogo ieri nella capitale giordana

DAMASCO, 24. — *Il governo giordano di Fakri Khalidi, come era apparso ineluttabile fin da ieri, è stato travolto dall'ondata dello sdegno e della collera popolare, sollevata dalle velleità reazionarie del reuccio cui esso prestava la propria complicità, e si è finalmente dimesso, al termine di una giornata che ha visto l'intera popolazione abbandonare i posti di lavoro e scendere nelle vie a manifestare la sua protesta. Come è noto, già ieri il primo ministro aveva capito di dover accettare l'ultimatum recatogli dai rappresentanti di tutti i partiti nazionali, e aveva espresso al monarca la decisione di rassegnare l'incarico, ma Hussein, spalleggiato dagli agenti dell'imperialismo americano, gli aveva imposto di resistere, dicendosi deciso ad affrontare la situazione con tutti i mezzi. Questa sera invece egli non ha potuto che accettare le dimissioni, nuovamente presentate da Khalidi dopo una riunione di dieci ore, nel corso della quale il gabinetto non era pervenuto a trovare alcuna diversa via d'uscita.*

La notizia è stata data all'Hotel Filadelfia, dove la riunione di governo si era svolta, dal ministro Amin Majai. Successivamente essa è stata confermata dal ministro agli esteri Nabulsi, che usciva da un colloquio con il presidente del consiglio.

Le autorità giordane hanno chiuso fin dalle prime ore di questa mattina la frontiera con la Siria, e hanno ripristinato la censura sulle informazioni, per cui le notizie qui giunte si sono fatte via via più confuse, e fino a questa sera è stato difficile farsi una idea esatta della situazione in Giordania. Di sicuro si ha solo che lo sciopero generale, preannunciato ieri, è stato puntualmente attuato, in tutte le città giordane, che grandi manifestazioni popolari hanno avuto luogo in più località, e in particolare ad Amman, dove una grande folla si è recata al palazzo del governo, per chiedere le dimissioni di Khalidi e del suo Gabinetto. Si sa che questi manifestanti sono stati attaccati dalla polizia, ma si ignora se vi siano vittime.

L'atmosfera è carica di tempesta, si crede che truppe irachene si stiano muovendo verso le frontiere della Siria, pronte a intervenire. Elemento determinante della situazione rimane però l'unità del popolo contro gli oppressori stranieri e i loro agenti: lo sciopero è stato totale, e vi partecipano anche i negozi, chiusi quasi tutti secondo quanto riferiscono osservatori occidentali. Il momento culminante ad Amman è stato quello in cui la folla si è diretta verso la sede del governo, lanciando grida di «Dimissioni» e «No alla dottrina Eisenhower!» La manifestazione è durata parecchie ore, e non è stata sciolta dalla polizia ma dai dirigenti dei partiti politici che sono alla testa della lotta nazionale (fra essi il partito comunista e quello socialista), i quali hanno indotto i dimostranti a ritirarsi, mantenendo però lo sciopero. Secondo talune notizie incontrollabili, Hussein avrebbe trovato abbastanza uomini per controllare talune posizioni strategiche nella capitale, attaccare le masse popolari, attuare blocchi stradali fra Amman e Gerusalemme e gli altri centri del paese.

A tal fine egli avrebbe fatto affluire nella capitale 30 mila beduini, e ha creduto a un certo momento di essere abbastanza forte per tentare di prendere in pugno la situazione, attuando un colpo di stato militare e sospendendo nel paese l'esercizio delle libertà costituzionali. In tal senso infatti egli ha formulato le ri-

(Continua in 2. pag. 7 col.)

Un attacco a P. Chigi di un'agenzia d.c.

L'agenzia di stampa «Italia», notoriamente ispirata da ambienti democristiani, e spesso considerata portavoce della segreteria della D.C. e dell'on. Fanfani, ha diffuso ieri una nota che riferisce critiche mosse alla politica di Palazzo Chigi dall'ambasciatore straordinario egiziano sig. Abdul Rahman Azzam, e che riconosce un giusto fondamento a queste critiche. La nota rileva che «la politica italiana nei riguardi dei vari paesi afro-asiatici, legata ad alcune componenti di quella che si gabella per "politica occidentale", non è stata apprezzata dal vicino Oriente», e che le accuse che il governo egiziano ci muove «trovano fondamento anche nell'atteggiamento di alcuni circoli politici italiani». La nota afferma ancora che l'Italia «non ha ragione di difendere gli interessi della compagnia del Canale e di essere confusa con Francia e Inghilterra», e che deve decidersi a darsi una politica ben definita e di «amichevole neutralità» nei confronti del mondo afro-asiatico.

Si tratta di un attacco molto esplicito alla politica di Palazzo Chigi, con riferimento ad «atteggiamenti» della nostra diplomazia che l'agenzia democristiana non ha precisato ma che sono indicati come compromettenti per gli interessi nazionali. La nota ha suscitato un certo scalpore negli ambienti politici, dove ci si domanda chi l'ha ispirata, in che rapporto è con i recenti contrasti manifestatisi ad alto livello sulla politica estera italiana, e che cosa spinge la D.C. a sostenere fuori del governo una politica opposta a quella che conduce nel governo.

IN UN MESSAGGIO DI BULGANIN A MACMILLAN

L'URSS propone un'intesa sui problemi mondiali

Nel messaggio il premier sovietico prospetta soluzioni pacifiche alle questioni del M.O. e del disarmo - L'URSS per l'interdizione degli esperimenti nucleari

MOSCA, 24. — La stampa sovietica pubblica oggi il testo di un messaggio del primo ministro sovietico Bulganin indirizzato al *premier* britannico Macmillan. Il documento, che è stato consegnato personalmente al primo ministro inglese dall'ambasciatore dell'URSS a Londra, Malik, il 20 aprile, tocca i problemi fondamentali che caratterizzano l'attuale situazione internazionale e riprende tutte le proposte avanzate finora per una soluzione pacifica delle questioni internazionali controverse.

Sul problema del Medio Oriente, dopo aver sottolineato il fatto che l'U.R.S.S. confina con quella regione, Bulganin scrive: «Durante le nostre discussioni avute a Londra l'anno passato, N. S. Krusciov ed io abbiamo rilevato che eravamo ben lontani dal sottovalutare gli interessi economici britannici nel Medio Oriente. Ne il Governo sovietico li nega oggi. La salvaguardia di questi interessi — e questo è stato confermato da tutti i recenti sviluppi — non deve tuttavia perseguirsi lungo la via dell'impiego della forza, ma lungo la strada delle trattative e di un'equa considerazione dei giusti interessi delle parti, lungo la strada dello sviluppo di normali relazioni economiche fra gli Stati senza violare in alcun modo la sovranità dei paesi di quella regione.

«Tenendo conto della complessità dei problemi esistenti, si debbono prendere immediatamente, allo scopo di migliorare e normalizzare la situazione nel Medio Oriente, quelle misure sulle quali sia già possibile raggiungere un'intesa. Noi riteniamo che le grandi potenze darebbero un grande contributo alla normalizzazione della situazione nel Medio Oriente se denunciassero l'uso della forza come mezzo per risolvere i problemi controversi di quella regione. Si possono avere opinioni diverse su questo o quel problema, per esempio su quelli connessi all'uso del canale di Suez, ma è inammissibile che le questioni controverse siano risolte con la forza armata, che le azioni avventate di questo o quello Stato, che ancora brandisce le armi, mettano in pericolo la pace di quella regione».

A proposito del disarmo Bulganin afferma: «I miei colleghi ed io ci siamo fatti l'opinione ben precisa, che l'attuale situazione renda soprattutto necessario un avvicinamento delle opinioni sul problema internazionale più scottante e più vitale — il problema del disarmo.

«Come si ricorderà, l'ultima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite non ha esaminato, disgraziatamente, la questione del disarmo nel suo merito. Tanto più grande è quindi la responsabilità che ricade sulla Commissione delle Nazioni Unite per il disarmo e sul suo Sottocomitato, che ha recentemente riaperto la sua sessione a Londra o, per essere più precisi, sugli Stati rappresentati nel Sottocomitato. Avendo attentamente studiato le posizioni delle parti e le proposte avanzate dai partecipanti ai colloqui per il disarmo, ho tratto la conclusione che al momento attuale esistano i requisiti oggettivi per il raggiungimento di un accordo, fra le potenze, se non sull'intero problema del disarmo, almeno su alcuni aspetti essenziali di questo problema».

Riferendosi in particolare agli esperimenti nuclea-

(Continua in 7. pag. 5. col.)

DOPO UN INCONTRO DURATO OTTO ORE

Tra i parastatali e il governo raggiunto stanotte l'accordo

Miglioramenti economici e parificazione con gli statali — L'impegno di Vigorelli — Ottenuti gli acconti richiesti — Rateizzati i rimborsi per gli scioperi

Il ministro del Lavoro on. Vigorelli ha ricevuto ieri alle ore 16.45 i rappresentanti sindacali per l'esame della nota vertenza della categoria. Erano presenti al colloquio l'on. Santi per la CGIL, il dott. Cavezzali per la CISL, i dott. Vanni e Della Chiesa per la UIL con i rappresentanti delle rispettive federazioni di categoria nonchè il prof. Bonaccorsi del sindacato dirigenti INAIL.

La riunione si è conclusa a mezzanotte e mezza con il raggiungimento di un accordo su tutti i punti che formavano oggetto della vertenza.

Ecco il testo dell'accordo: il ministro del Lavoro terrà costanti contatti con le Confederazioni e le Fed. di categoria purchè non siano in sciopero per ascoltarne le richieste e le proposte in ordine al progetto governativo. Il ministro riferirà al Consiglio dei ministri e al presidente del Consiglio dette richieste e proposte affinchè siano tenute presenti nel migliore spirito di comprensione.

2) Dal 1 luglio 1957 sarà corrisposto un assegno continuativo mensile in misura pari ai miglioramenti previsti dal disegno di legge che sarà approvato dal Consiglio dei ministri. Nel frattempo sarà corrisposta in conto sugli arretrati dal 1 luglio 1956 e salvo conguaglio una somma pari all'incremento complessivo percepito nello stesso periodo di tempo per effetto delle operazioni di conglobamento dagli statali di grado e categoria parificata, maggiorata del 18 per cento. Questa misura è valida per l'INPS, l'INAIL e l'INAM. Per gli altri istituti saranno adottati criteri analoghi in rapporto alle retribuzioni e relative maggiorazioni in atto.

3) Le provvidenze suddette non si applicano agli enti o alle categorie di personale per le quali sia stato già provveduto con disposizioni più favorevoli che rimangono determinate nelle misure e per la durata prevista prima del presente accordo.

4) E' ripristinata la rateizzazione in dieci mensilità, già concessa dal presidente del Consiglio, per le giornate di sciopero fino al 31 marzo 1957. Per le giornate di sciopero del mese di aprile la ritenuta sarà effettuata in occasione del versamento della somma dovuta in conto arretrati. Tale ritenuta, compresa la mezza mensilità già anticipata, non dovrà superare il 50 per cento del versamento di cui sopra. Il residuo debito eventuale sarà successivamente recuperato dai singoli istituti con provvedimenti interni.

A conclusione dell'accordo il ministro Vigorelli ha dichiarato che interesserà i competenti organi di amministrazione degli Istituti perchè vogliano deliberare la sollecita applicazione delle norme sopra stabilite a tutti i lavoratori che si presenteranno ai loro posti venerdì 26 aprile 1957.

Uno sciopero di 5 giorni dei braccianti polesani

ROVIGO, 24. — Lo sciopero proclamato oggi dai Comitati di agitazione locali in altri venti centri del Polesine è risultato della massima compattezza. Dopo il mancato incontro delle parti con il prefetto, gli agrari rifiutano di trattare il rinnovo del patto agricolo provinciale. L'UIL e la CISL devono riunirsi in questi giorni per decidere la loro azione.

La segreteria della Federbraccianti polesana ha diramato un comunicato col quale proclama uno sciopero generale in tutta la provincia di cinque giorni a partire da venerdì 26.

PROPOSTO DAL SINDACATO CGIL

Dal 2 al 4 maggio sciopero alle Poste

Il Comitato centrale direttivo della Federazione postelegrafonici (CGIL) ha proclamato tre giornate di sciopero nazionale della categoria. Poichè anche le altre organizzazioni sindacali hanno espresso in questi giorni un analogo proposito, il comitato centrale ha dato mandato alla segreteria di proporre agli altri sindacati di fissare lo sciopero per il 2, 3 e 4 maggio.

Il Comitato centrale direttivo nel corso della riunione tenuta ieri ha esaminato la situazione derivante dalla rottura delle trattative fra il governo e le organizzazioni sindacali P.T.T. della CGIL, della CISL e UIL in merito alla rivalutazione delle funzioni e degli stipendi della categoria. Il Comitato — è detto nel comunicato — «denuncia alla categoria e al paese la grave responsabilità ché il governo si è assunto respingendo ancora una volta in blocco le giuste rivendicazioni dei P.T.T. e eludendo per la seconda volta i precisi impegni assunti all'inizio delle trattative».

Il direttivo ha quindi riconfermato le rivendicazioni della categoria sulla base delle quali ha lanciato un appello a tutti i postelegrafonici perchè mantenendo e rafforzando la loro unità riprendano la lotta usando le forme capaci di costringere il governo, al completo riconoscimento dei loro diritti.

Il Comitato centrale infine ha rilevato che poichè il governo non lascia, ancora una volta, ai P.T.T. altra alternativa che lo sciopero esso riconferma che anche nel caso in cui non fosse possibile realizzare l'auspicata unità tra tutte le organizzazioni sindacali, la federazione, consapevole della larghissima unità costituitasi alla base, condurrà avanti la lotta.

Disposizioni della P.I. per i libri di testo

Con circolare ai provveditori agli studi, il ministero della P.I. ha comunicato i termini e le modalità per la scelta dei libri di testo da adottare nell'anno scolastico '57-'58, negli istituti e nelle scuole di istruzione media, classica, scientifica e tecnica. La scelta dovrà aver luogo dal 5 al 15 maggio e le modalità sono le stesse stabilite dalle circolari n. 1200 del 22 aprile '55 e n. 1074 dell'11 aprile '56. Il ministero raccomanda che la scelta sia serena e rispondente alla capacità intellettuale dei giovani oltre che alle direttive didattiche dei docenti.

Il dito nell'occhio

Un colpo al cuore

Il titolo dell'articolo, sul Corriere della Sera, *racchiude il pensiero di Indro Montanelli*: «Inchiesta in Algeria. E' faccenda di cuore, non questione di interesse. Se si trattasse solo del problema economico la Francia non esiterebbe ad abbandonare un territorio che inghiotte ogni anno senza contropartita centinaia di miliardi: ma ci sono i miraggi, il sentimento, la passione».

In fondo, è la stessa ragione per cui certi giornalisti stanno da tanti anni al servizio della borghesia: è questione di cuore, non di interesse.

Il fesso del giorno

«In tema di riforma fondiaria, sotto l'impulso di una pretesa socialista, ma in effetti sotto la spinta di una sinistra aggressiva dalla quale non si voleva a nessun costo essere sopravanzati, il Governo ha fatto e strafatto, superando ogni limite di economicità, di equità, di senso comune... L'Attila riformatore si è gettato sulla terra come su una cavia atta a tutte le più crudeli esperienze». *Manlio Pompei, dal* Giornale d'Italia

ASMODEO

L'ambasciatore dell'U.R.S.S. giunto a Roma auspica migliori rapporti con il nostro Paese

L'arrivo di Kosiriev all'aeroporto di Ciampino alle 20,30 di ieri sera

Kosiriev e la consorte scendono dall'aereo a Ciampino

Il nuovo ambasciatore sovietico a Roma, Simion Kosiriev, arrivando ieri sera a Ciampino, nel rivolgere il suo saluto ai cittadini della capitale e a tutto il popolo italiano, ha espresso ammirazione per il contributo dato dal nostro paese alla civiltà.

L'ambasciatore e la signora Kosirieva sono giunti alle 20,31, con un aereo di linea della LAI proveniente da Monaco di Baviera. Ai piedi della scaletta erano a riceverli il capo del cerimoniale di Palazzo Chigi, Roberti, e l'incaricato d'affari sovietico, Pogidaiev, con la sua signora. Nella palazzina dell'aeroporto Kosiriev e la consorte sono stati accolti dai rappresentanti diplomatici dell'Albania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia e della Romania, e dai funzionari della ambasciata dell'URSS.

Ai giornalisti che gli chiedevano una dichiarazione, l'ambasciatore è stato lieto di rispondere con il saluto di cui abbiamo detto in principio. Egli ha poi soggiunto che i legami tra il suo popolo e il nostro hanno una storia plurisecolare e hanno esercitato un'influenza benefica sullo sviluppo dei rapporti amichevoli tra i due paesi. «Vorrei sottolineare — ha continuato — che anche adesso la conoscenza reciproca dei successi conseguiti dai nostri popoli nei diversi campi della cultura, della scienza e dell'economia, hanno grande importanza per il rafforzamento della comprensione della fiducia reciproche, per una vasta collaborazione economica e culturale fra l'Italia e l'URSS, e questo, a nostro avviso, risponde agli interessi vitali del popolo italiano e del popolo sovietico, così come a quelli della pace in generale».

«Perciò — ha detto ancora Kosiriev — nell'Unione Sovietica si attribuisce grande importanza all'ulteriore sviluppo e rafforzamento delle relazioni fra la Repubblica Italiana e l'URSS. E al tempo stesso, nelle relazioni con l'Italia come con tutti gli altri Stati, il governo sovietico è guidato dai principi della coesistenza pacifica, del rispetto della sovranità, della non ingerenza e della parità dei diritti». L'ambasciatore ha concluso che la sua attività come rappresentante a Roma dell'Unione Sovietica sarà sempre ispirata a questi principi.